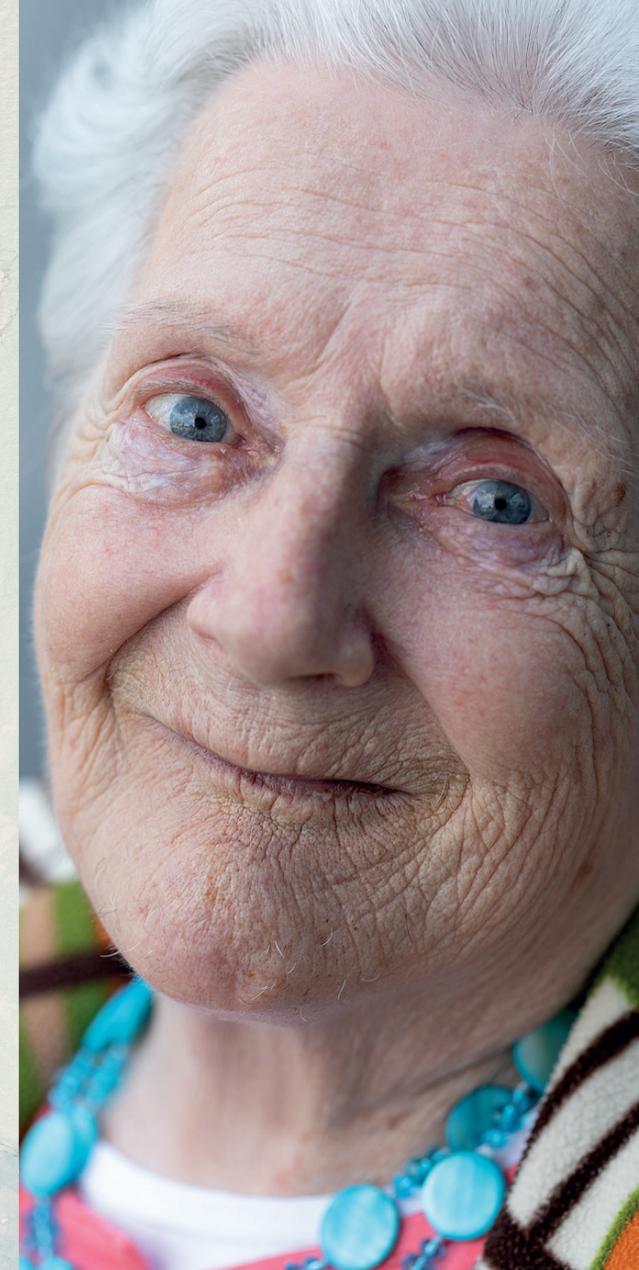
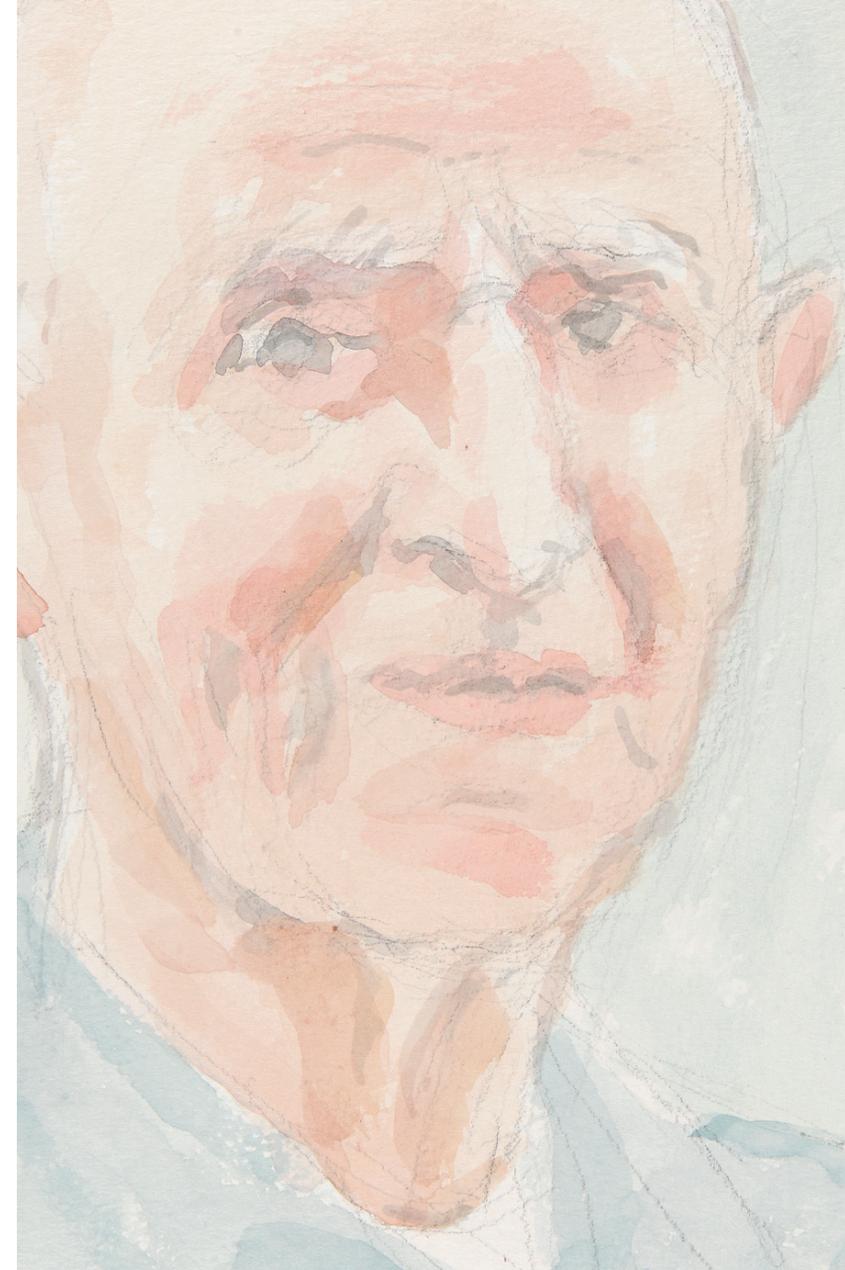




La sua ultima "fatica" ha condotto Marco Tagliaro fra muri che profumano di "storie e di passato", quelli di una Casa di Riposo. Grazie ai suoi pennelli la stagione del tramonto si carica di vitalità, di sorrisi gioviali, di sguardi velati di comprensibile tristezza, di mani incerte ma ancora vitali, di consapevolezza di aver regalato al passato il meglio di sé. In ritratti di intensa delicatezza, in cui incontriamo vissuti carichi di dignitosa nostalgia e impensabile serenità, leggiamo il desiderio puntiglioso di Marco di trasmettere la convinzione che il "tramonto" è ricco di senso, di serenità, di una vita ancora capace di sognare e di circondarsi di verde e di colore. Le foto di Paolo Cusenza fissano la bellezza di quell'attimo che assolutizza un'immagine di luce rubata al bagliore di uno sguardo, quell'ombra indefinita che ci sprofonda nel baratro del dolore, in volti che, al di là dell'obiettivo, quasi spiando le nostre reazioni, talvolta impietosamente ci interrogano.



L'Albero della Vita

Marco Tagliaro
acquerelli
Paolo Cusenza
fotografie

a cura di Gianna Marcato



A Antonella Furlan, Mara Zacchello, Nicoletta Agrizzi, Enrico Pravato, Martina Pattarello, Maria Luisa Bonato del Servizio Educativo, che con entusiasmo e professionalità hanno collaborato alla realizzazione di questa impresa. Grazie per aver saputo rendere questa avventura più facile e piacevole per tutti.

Grazie anche agli ospiti della Residenza

Mariutto che hanno accolto l'invito a farsi ritrarre.

L'Albero
della Vita

L'Albero della Vita

Bellezza e dignità della vecchiaia
nei ritratti degli ospiti della Casa di Riposo
Luigi Mariutto

Mirano, VE
Centro di Servizi alla Persona Luigi Mariutto,
Residenza Melograno
dal 16 Novembre al 1 Dicembre 2019

introduzione di
Artemio Favaro

intervento di
Paolo Zanardi
presidente del Centro di Servizi alla Persona Luigi Mariutto

progetto grafico
Paolo Cusenza

stampa
Tipografia Miranese

www.marcotagliaro.it
www.paolocusenza.com



il prato

Tutti i diritti di riproduzione e adattamento
totale o parziale sono riservati

L'Albero della Vita

Bellezza e dignità della vecchiaia
nei ritratti degli ospiti della Casa di Riposo
Luigi Mariutto

Marco Tagliaro,
acquerelli

Paolo Cusenza,
fotografie

a cura di Gianna Marcato



Indice

- Paolo Zanardi ***
6 *Le ragioni di una scelta*

Introduzione

- Artemio Favaro**
7 *Marco Tagliaro. Un puntiglioso desiderio di bellezza*

Presentazione

- Gianna Marcato**
9 *Tra ritratti e foto, in punta di piedi in un paesaggio umano*
- 12 *Poesia della natura e dignità della vita nei volti di Tagliaro*
- 18 *Guardare il mondo con gli occhi di Marco*
- 34 *Come foglie sull'albero della vita*
- 46 *Gli inquietanti interrogativi dei volti di Paolo Cusenza*

* Presidente Centro Servizi alla Persona Luigi Mariutto

Le ragioni di una scelta

di Paolo Zanardi,
Presidente del Centro di Servizi alla Persona Luigi Mariutto

Il Maestro Marco Tagliaro è una figura ben nota a Mirano, perché nella sua lunga attività di artista ha voluto ricordare in molti suoi lavori l'ambiente e la vita del nostro territorio. Ne è prova la Mostra che due anni fa si è tenuta presso la Villa Belvedere, nella quale luoghi e persone di Mirano hanno trovato una vivida ed efficace illustrazione. E così, quando Marco Tagliaro ci ha richiesto di avere la possibilità di cogliere all'interno della nostra Residenza spunti per le sue nuove creazioni artistiche, ben volentieri abbiamo dato la nostra adesione. Per settimane il Maestro, assieme all'amico fotografo Paolo Cusenza, ha percorso i viali del nostro Parco, ha incontrato i nostri Ospiti nei vari Nuclei ed ha cominciato a trasferire nelle sue tele ritratti, emozioni e sensazioni in particolare delle persone che qui stanno trascorrendo una fase della loro vita. Vogliamo ora condividere queste immagini pittoriche, accompagnate da quelle realizzate dal fotografo Paolo Cusenza, attraverso la Mostra dal significativo titolo "L'Albero della Vita", una Mostra che trova sede proprio nei luoghi in cui vivono i protagonisti delle creazioni artistiche, ma che vogliamo aperta a tutta la popolazione. Desideriamo con questa iniziativa continuare il percorso, già da tempo avviato con molte iniziative, che ha l'obiettivo di aprire la nostra storica Istituzione al territorio, in modo che diventi sempre più parte integrante della nostra comunità. Un ringraziamento caloroso al Maestro Marco Tagliaro per la sua disponibilità e cordialità, al Fotografo Paolo Cusenza per la preziosa collaborazione; ed un grazie di cuore anche a coloro che hanno reso possibile questo evento, in particolare alla nostra Educatrice Antonella Furlan e alla Prof. Gianna Marcato. Ma un grazie speciale va ai nostri Ospiti Residenti, che con pazienza ed entusiasmo hanno prestato la loro immagine.

Marco Tagliaro. Un puntiglioso desiderio di bellezza.

di Artemio Favaro

Conoscere Marco, entrare con delicatezza nelle sfumature del suo volto intriso di vissuti, di sogni, di incredibile e mai sazia vitalità, nel sorriso inebriante e contagioso, lasciarsi possedere da quello sguardo che fa da contorno a due occhi vivissimi e scoppiettanti... è un'esperienza che non si può archiviare.

Questo strano, originale e inquieto figlio della "miranesità" ha fatto del pennello e del colore gli strumenti per dialogare con tutto ciò che profuma di vita e di storia.

Una tavolozza ormai stanca e screpolata, un pennello che scivola ancora con destrezza e velocità da un colore all'altro: quanto basta perché il suo animo si accenda e la fantasia faccia sprigionare dal cuore tutta la forza del pensiero e di quella ricerca mai conclusa proprio perché volutamente destinata ad entrare dentro alle pieghe, non sempre chiare ed evidenti, del mistero della vita che avvolge ogni persona.

La sua ultima "fatica" lo ha condotto fra quei muri che profumano di "storie e di passato": la Casa di Riposo "Luigi Mariutto" a Mirano. Qui il suo pennello ha danzato tra i volti, i sorrisi, gli sguardi a volte stanchi e pensierosi di una stagione della vita spesso archiviata, non considerata, talora dimenticata.

I ritratti che ne sono usciti emanano delicatezza intensa e vissuti carichi di dignitosa nostalgia e impensabile serenità. Entrando, piano piano, in essi si viene quasi catturati per non perdere il filo di una narrazione che vuole consegnarsi allo sguardo di chi li osserva con rispetto e dignità. Ed è significativo vedere come, grazie al pennello di Marco, la stagione del tramonto si carichi di vitalità, di sorrisi gioviali e sereni, di sguardi velati di nostalgia, di mani incerte ma ancora vitali, di consapevolezza di aver regalato al passato il meglio di sé, di comprensibile tristezza.

Scivolando da un ritratto all'altro viene quasi spontaneo pensare alle parole di H. Hesse che definiscono l'amore "un moto dell'anima, l'espressione della vita stessa intesa non come quel tempo individuale contrapposto alla morte ma come essenza universale che pervade il mondo stesso".

È un lavoro che ci consegna un Marco -oserei dire- 'adorante', capace di sprigionare tutta la forza e la profondità del suo animo religioso. Le sue mani e lo sguardo si muovono con rispetto da un volto all'altro tratteggiandone le sfumature ricche di pudore e di quel desiderio puntiglioso di voler trasmettere la convinzione che il "tramonto" è ricco di senso, di serenità, di una vita ancora capace di sognare e di circondarsi di verde e di colore. Anche questa volta il "nostro artista" ha saputo cogliere la Vita, quella vera, vissuta, carica di ricordi e nostalgie ma ancora vibrante di trepidazioni e speranze, affidandola ai suoi colori per consegnarla alla Storia della nostra città.

Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie
(Giuseppe Ungaretti)

Tra ritratti e foto, in punta di piedi in un paesaggio umano

di Gianna Marcato

La casa che accoglie a Mirano quanti sono giunti a un traguardo della vita che necessita di riposo, di assistenza e di cura è immersa nella quiete rasserene di un parco in cui troneggiano vecchi alberi imponenti. Al suo interno persino le residenze, intitolate poeticamente Magnolia, Quercia, Melograno, hanno nomi che evocano la natura, il verde, gli spazi liberi.

Qui capita un giorno Marco Tagliaro, tradizionalmente pittore en plein air, che, con la sua valigia piena di sogni, armato di pennelli e cavalletto, percorre da una vita i sentieri del mondo, scrutando l'anima delle cose, delle vecchie case, dei muri sbrecciati, dei paesaggi, delle piante, dei tronchi nodosi, dell'intrecciarsi dei rami, delle foglie, dei fiori, dei frutti.

Lo fa con la stessa profonda empatia nelle vie e nelle piazze della sua Mirano, delle città venete di cui immortala ampi scorci, tra i castagni di Combai, tra i colli della pedemontana, tra i meli dell'Alto Adige, nell'eremo della vulcanica Alicudi, in Messico, in India, in Thailandia, a New York, a Regensburg, a Praga, sentendosi ovunque a casa, perché per lui conta solo il fatto che siamo tutti sotto lo stesso cielo, perché per lui le radici più profonde sono quelle che, al di là di ogni confine linguistico o culturale, ancorano ogni essere umano all'intera umanità. Finché un giorno, invitato a pitturare nella candida Molfetta, immersa in un cielo assolato, decide di volersi dedicare a quei volti di cui il soggiorno nella città gli consente di appropriarsi, cogliendo i segni profondi di un vissuto, la verità di vite in cui si sintetizza la realtà di una città dal mare incredibilmente blu.

Tornato nella Mirano in cui, tra un pellegrinaggio e l'altro, non riesce a non tornare, azzarda un esperimento interessante. Seduto accanto ad un ampio finestrone luminoso, nell'angolo di un caffè storico della piazza, immerso nel via vai degli habitués, passa giorni e giorni a ritrarre volti in grado di interpretare e riassumere l'attuale complessa realtà del paese. Lo fa conversando, imbevendosi della realtà di chi gli sta davanti. Nei volti cerca ancora una volta i segni di quel vissuto che gli interessa scoprire, per renderlo in qualche misura un tassello di una realtà esistenziale più ampia. Belle sono per lui le venature tracciate dai segni d'espressione, dalle rughe, dalle linee e dai solchi lasciati dal tempo.

Così come per Marco, la bellezza di una foglia sta nel verde tenero di un virgulto che si affaccia alla vita, nella euforica prepotenza del verde a primavera inoltrata, ma anche nelle più evidenti venature che solcano l'oro delle foglie nel tramonto autunnale, nella ruggine del loro accartocciarsi, che le porta a confondersi col colore della terra, in paziente attesa del rifiorire della vita.

E dove avrebbe potuto trovare Marco più che nei volti degli ospiti delle residenze

Magnolia, Quercia, Melograno la poesia di quel vissuto che andava cercando?
Gli ospiti di casa Mariutto Tagliaro ce li fa incontrare nel parco, dapprima tenui presenze inquadrare da lontano, accostamento di linee e di colori che ci introducono in un mondo per alcuni versi sconosciuto ai più, apparentemente lontano. Lontano certo dal caos dell'asfalto, dalla frenesia del dover sfidare il tempo, dall'eterno contrasto tra l'essere e l'apparire che assilla i nostri giorni. E là, nel parco ordinato, lindo, inusitatamente senza segni di cartacce, Marco a poco a poco scopre e ci fa scoprire le persone che lo abitano. L'essenza delle persone, nella quale, dipinto dopo dipinto, invita noi tutti a riconoscerci.

Il suo pennello accosta figure umane, alberi, foglie, fiori in un racconto che all'inizio pare quasi lo schizzo di una realtà a tutti evidente, ma che man mano, proseguendo, si fa suggestione, allegoria, immagine onirica in cui l'innesto tra elemento umano ed elemento vegetale si fa novità sorprendente.

La visione esistenziale di Marco è questa: non c'è soluzione di continuità tra l'uomo e gli altri elementi della natura. Quel creato, di cui Marco celebra la sacralità, ribadendo che nella pittura non accetta di stravolgerlo, è una cosmogonia che prescinde da ogni visione religiosa del mondo, ma tanto intrisa di misticismo e di religiosità da essere universale.

Così Marco Tagliaro, il pittore giramondo che sa scostarsi da ogni luogo comune, da ogni retorica, che sa sottrarsi a ogni subdola tentazione di rimpianto o di mistificazione, rappresentando quel luogo che nell'immaginario collettivo si identifica col ramo da dove si stanno per staccare le foglie che più hanno resistito al vento dell'autunno, dipinge figure umane cariche di dignità, di poesia, di vita.

Ma Marco, coinvolgendo nell'impresa Paolo Cusenza, ha voluto a tutti i costi che questa narrazione fosse un lavoro a più mani. I primi piani di Paolo penetrano in modo sconvolgente la realtà dei volti ritratti da Marco. Ne leggono le rughe, gli occhi, le labbra, gli sprazzi di allegria e gli abbandoni, ingigantendoli all'infinito, facendone degli assoluti di assoluta bellezza. L'obiettivo fruga con maggior durezza nell'anima di quei volti, cogliendone l'espressione di un istante, mutevole come mutevoli sono le reazioni di fronte all'affiorare dei pensieri, dei ricordi, dei desideri, come mutevole è l'approccio di ciascuno di noi alla vita.

Due artisti, due linguaggi, due sguardi indagatori, due tecniche: una la poesia dei volti. La magia del pennello di Tagliaro lo porta a rielaborare la realtà di fronte a cui si pone, trasfigurandola, quasi, alla luce della sua filosofia della vita: è questa, per lui, la fedeltà rigorosamente dovuta all'immagine colta e riprodotta dopo attenta osservazione.

L'efficacia e la bellezza dell'arte di Paolo sta nella sua capacità di fissare con tecnica impeccabile e con profonda sensibilità umana quell'attimo che, parlando direttamente al cuore, gli dice la verità su ciò che sta osservando. È un dialogo profondo col soggetto ritratto, che si assolutizza in un'immagine di luce subitaneamente rubata dall'obiettivo al bagliore di uno sguardo, o nel flash di un'ombra indefinita negli occhi, che ci sprofonda nel baratro del dolore. Volti, tanti volti, uguali e pur diversi. Perché, se è vero che ogni ritratto è un po' un autoritratto dell'artista che lo esegue, ad essere fundamentalmente diversi sono lo sguardo sulla vita di Marco e di Paolo. Ma entrambi, assieme, il pittore ed il fotografo, celebrano con la loro arte l'estrema dignità e bellezza di quei volti che con tanta empatia ci hanno raccontato, facendone i protagonisti silenziosi di una storia che a tutti noi appartiene.



Poesia della natura e dignità della vita nei volti di Tagliaro

Le prime figure, i primi volti presentati da Tagliaro con tratti precisi ma indefiniti, delineano protagonisti di una storia in cui affiora la suggestione di una corporeità appena abbozzata, ma ugualmente capace di evocare l'atmosfera dell'ambiente che la contiene.

Collages di tenui profili, persone inquadrare discretamente di spalle, che impariamo con Marco ad individuare e conoscere... l'emergere sugli altri dell'espressività di un volto... personaggi ritagliati sullo sfondo del verde, in gruppo, in coppia... Ricostruzioni su cui domina intensamente la natura.

Il paesaggio umano del residence si innesta nel paesaggio del parco, i ritratti si fanno composizioni, in cui Marco, quasi con piccoli studi preparatori, tesse scene di vita quotidiana, dialoghi, gesti amorevoli, conversazioni, incontri, panchine, sedie a rotelle, a cui il suo tocco d'artista dona la leggerezza della poesia.

Le presenze umane si intrecciano con immagini d'alberi, di foglie, di fiori...così come tante vite tra quegli alberi si intrecciano tra loro, come si intrecciano i ricordi con gli affetti d'oggi e di sempre, le immagini di volti che teneramente si accostano con quelle di volti vivi solo nel ricordo, con l'allucinazione dolorosa di una assenza mai accettata, con l'ombra delle piante, lo stormire delle foglie, con la colorata magia dei fiori.

Così Marco ritrae l'albero della vita, partendo dalle foglie appollaiate sui rami più alti, rese più fragili, ma forse ancor più belle, dall'oro dell'autunno, dal rosso, dall'ocra, dopo aver sfidato a lungo il succedersi delle stagioni.

Gianna Marcato











Guardare il mondo con gli occhi di Marco

Vedere il mondo con gli occhi di Tagliaro significa riuscire a conoscerlo. Nei lunghi giorni passati nell'ambiente che con la sua tavolozza si accingeva a narrare, condividendo tempo e spazi con ospiti ed operatori, ascoltando le loro voci e a sua volta conversando con loro, Marco è entrato sempre più profondamente in quel mondo, lo ha vissuto in tutta la sua eterogeneità e ricchezza, lo ha amato.

Ce lo dicono lavori di grande bellezza, in cui l'innesto, sempre più intenso, del volto nella natura circostante si carica di simbolismo.

Simboli discreti, sommessi, così come è nella natura di Marco, da scoprire lasciandosi travolgere dall'incanto dell'immagine.

Ed ecco allora il colore opaco della ruggine e il verde turgido della più vistosa superficie delle foglie di magnolia incorniciare la bellezza di volti dall'espressione assorta, di figure appena abbozzate che raccontano la quotidianità di quel mondo al cui interno passo dopo passo il pittore ci accompagna.

Alti abeti, alberi robusti, fronde e foglie fanno da sfondo a volti da Marco sempre più delineati nei lineamenti, spuntando inattesi come dalla magia di un ricordo, come inquietanti alter ego di figure che, assumendo via via una dominanza sempre più forte all'interno dell'acquarello, si fanno immagine di una condizione umana condivisa.

Sul ceppo robusto coperto di muschio si innesta il busto altrettanto vigoroso di un uomo; il boschetto, che protegge la ricerca di frescura di ospiti dal pittore appena accennati, è sovrastato dalla forza di due volti che si impongono per profondità e bellezza.

Si succedono, emergendo da piante lussureggianti, foglie e fiori, volti di donna dalla sempre più accentuata espressività, sempre più intensi e veri, a dirci che Marco ha saputo fotografare anche i loro sogni.

Chi si aspettasse da Tagliaro un'immagine residuale del mondo che è andato a conoscere e ad immortalare col suo pennello nelle residenze di casa Mariutto, accettandone la realtà e venendo da tutti accettato nella sua funzione di pittore, rimarrebbe deluso.

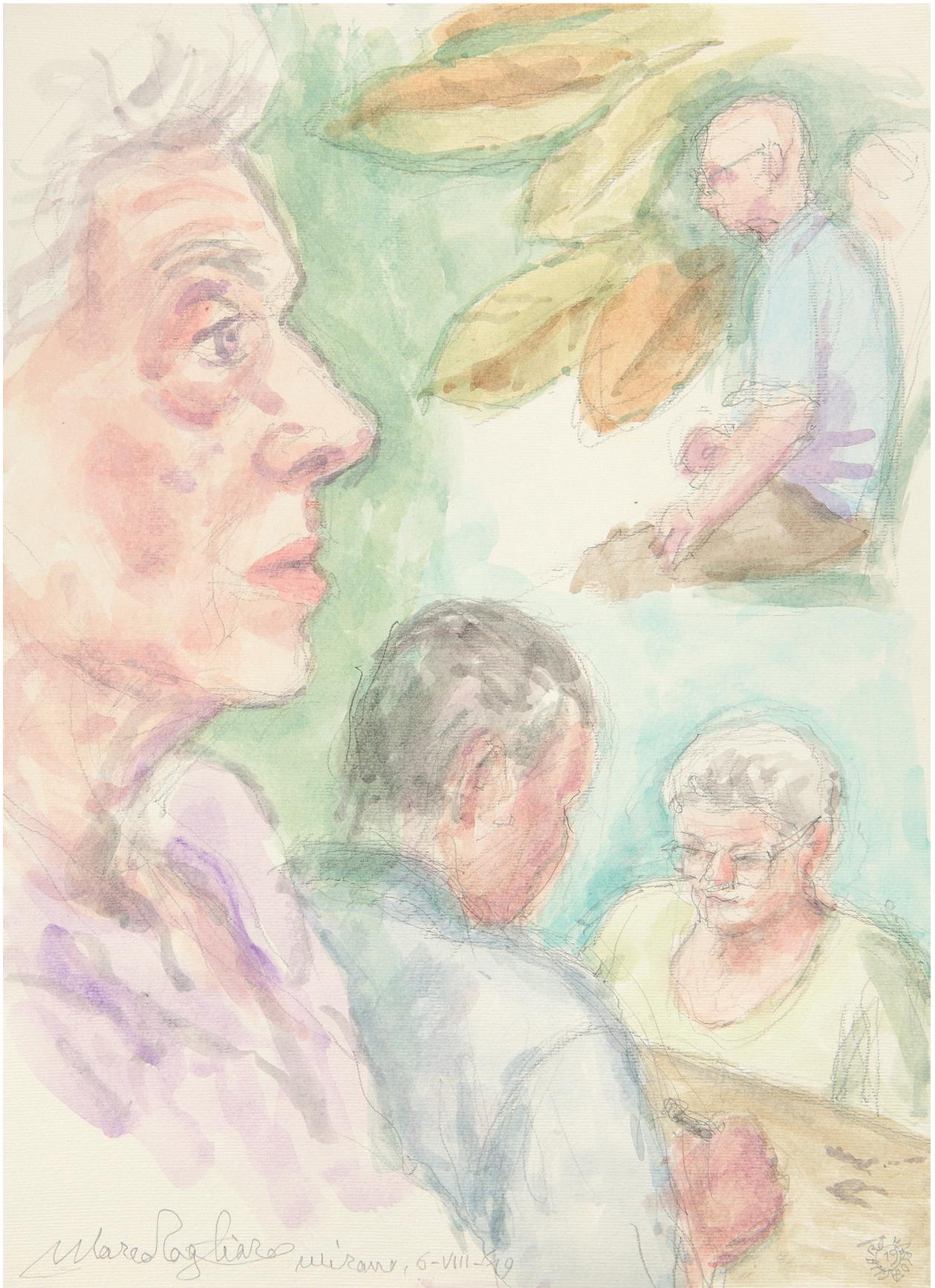
Perché per lui come la foglia è bella nel turgore del verde appena spuntato, è bello anche il suo oro quando tremula nella parte più alta dell'albero. Come è bella la mano paffuta di un bambino è bella anche la foglia che ha assunto il colore del bronzo, sono belle le rughe sul volto di un vecchio. Il creato è bellezza in tutte le sue forme, in tutte le sue manifestazioni.

Così Marco Tagliaro, con la sua noncuranza per i condizionamenti, le ossessioni e i riti socialmente dominanti, ha il coraggio di proporre anche la bellezza di volti trasfigurati dall'alzheimer, di corpi ancorati a una sedia a rotelle, per dirci che, per lui, anche questa, forse al di là di ogni logica, è vita che merita di essere celebrata.

Gianna Marcato



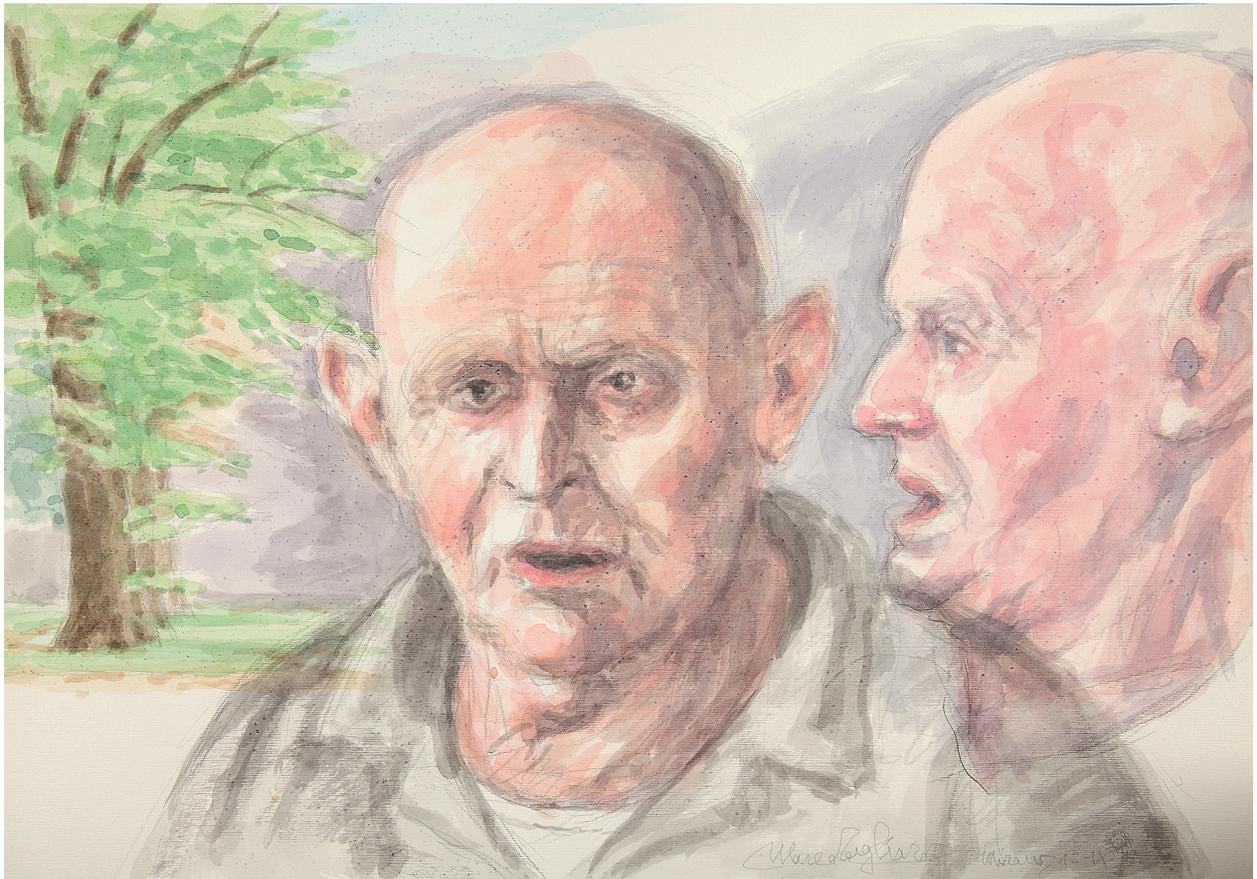
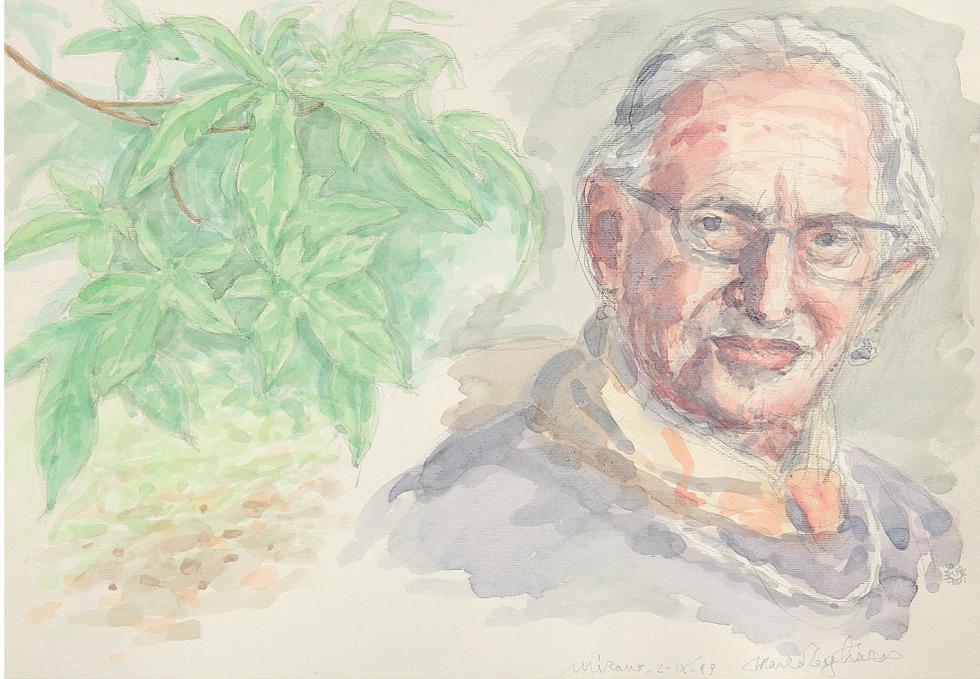
11-IX-99 Ware Boghara

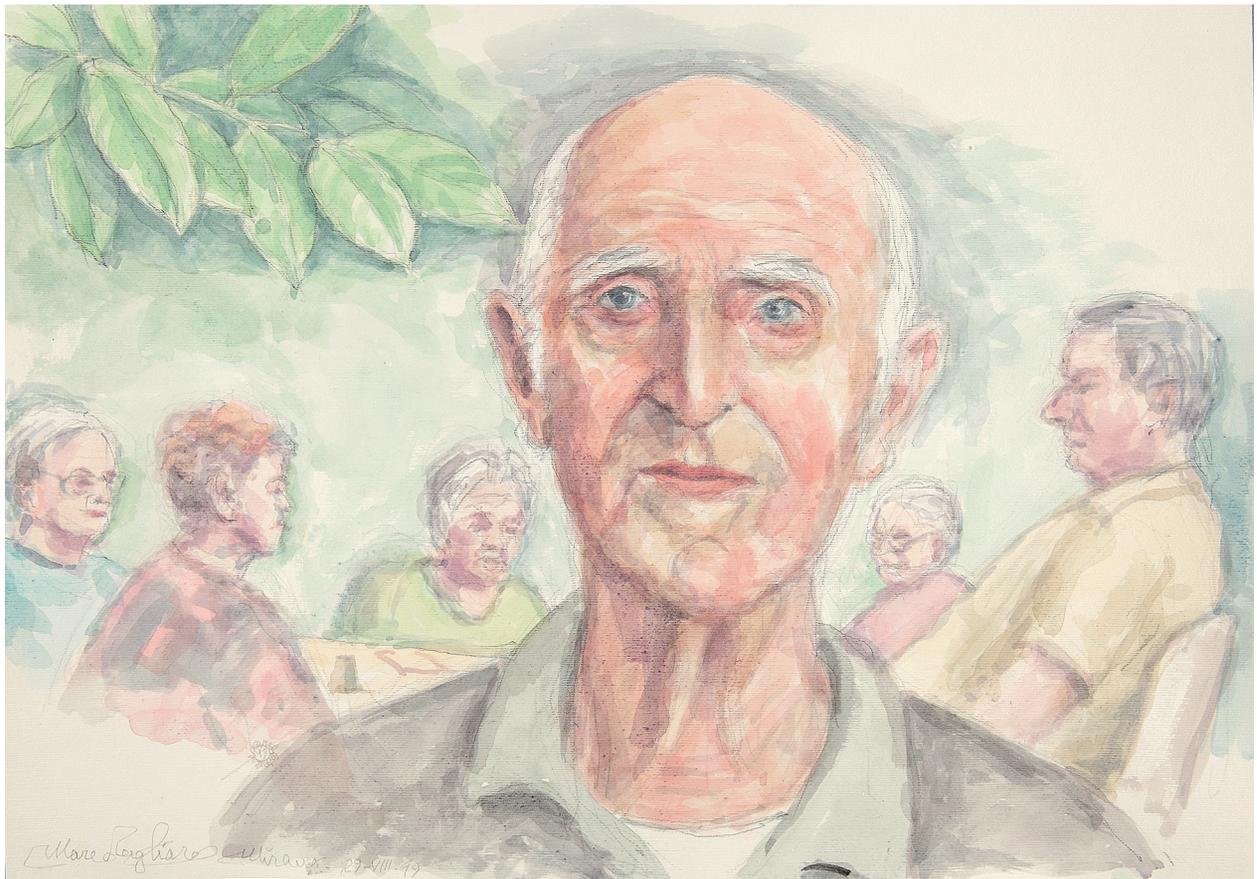




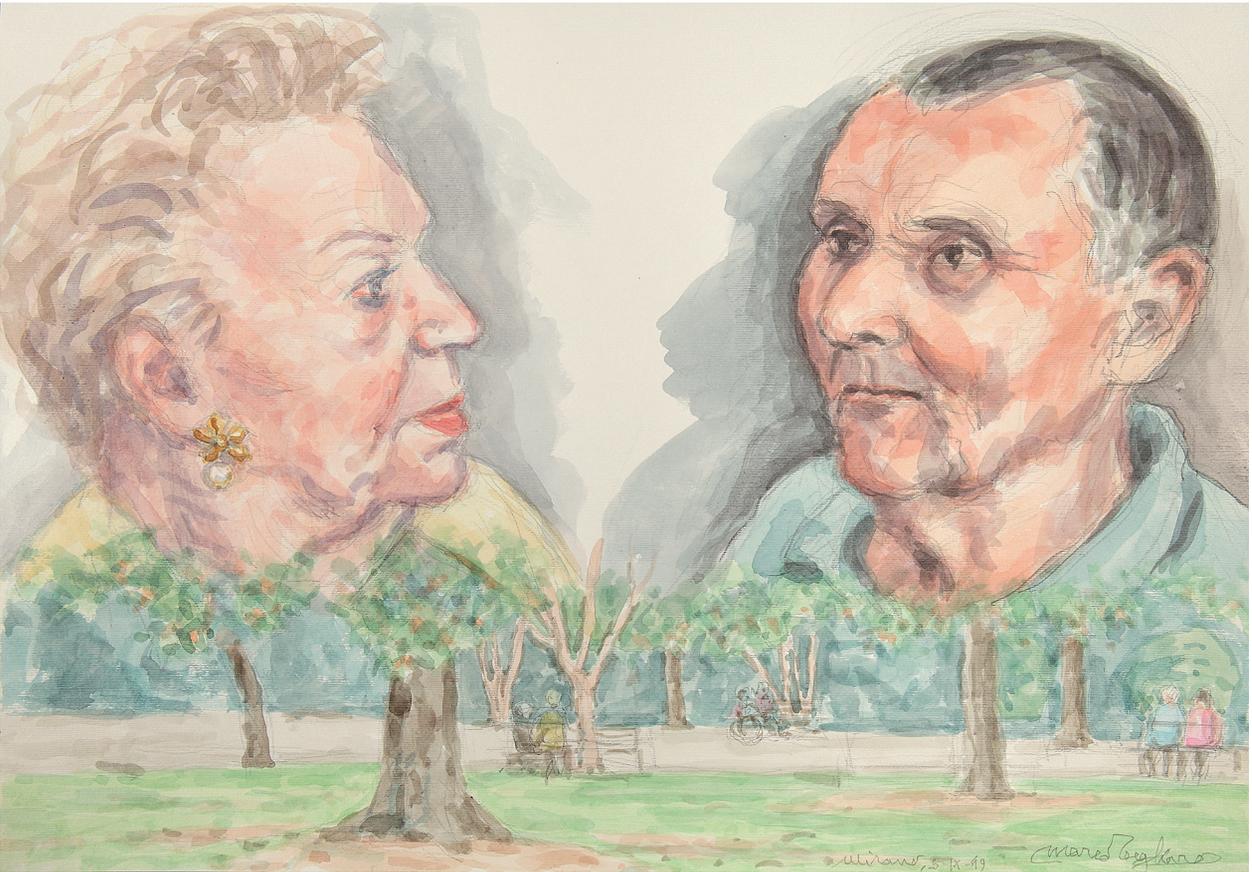




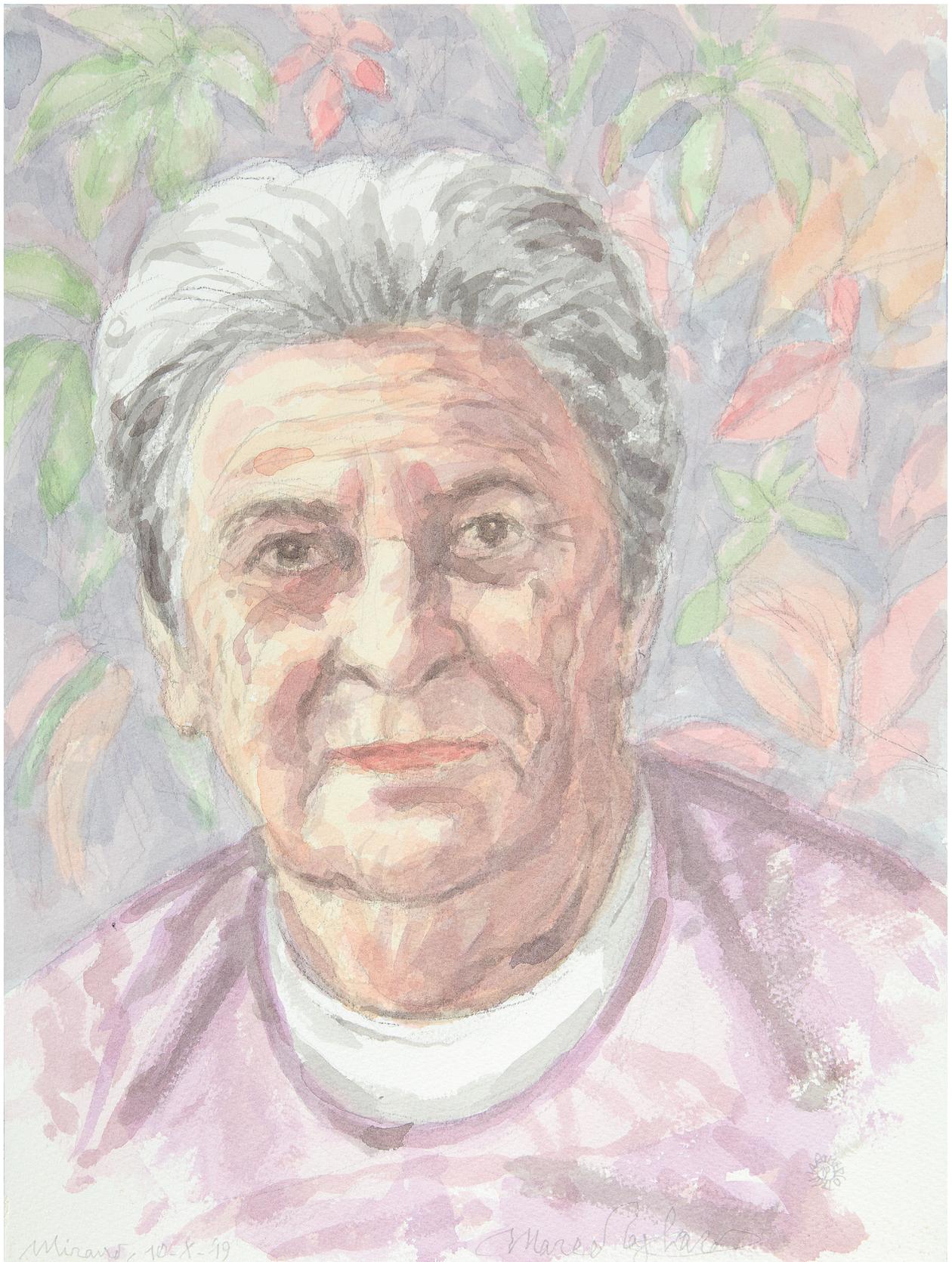






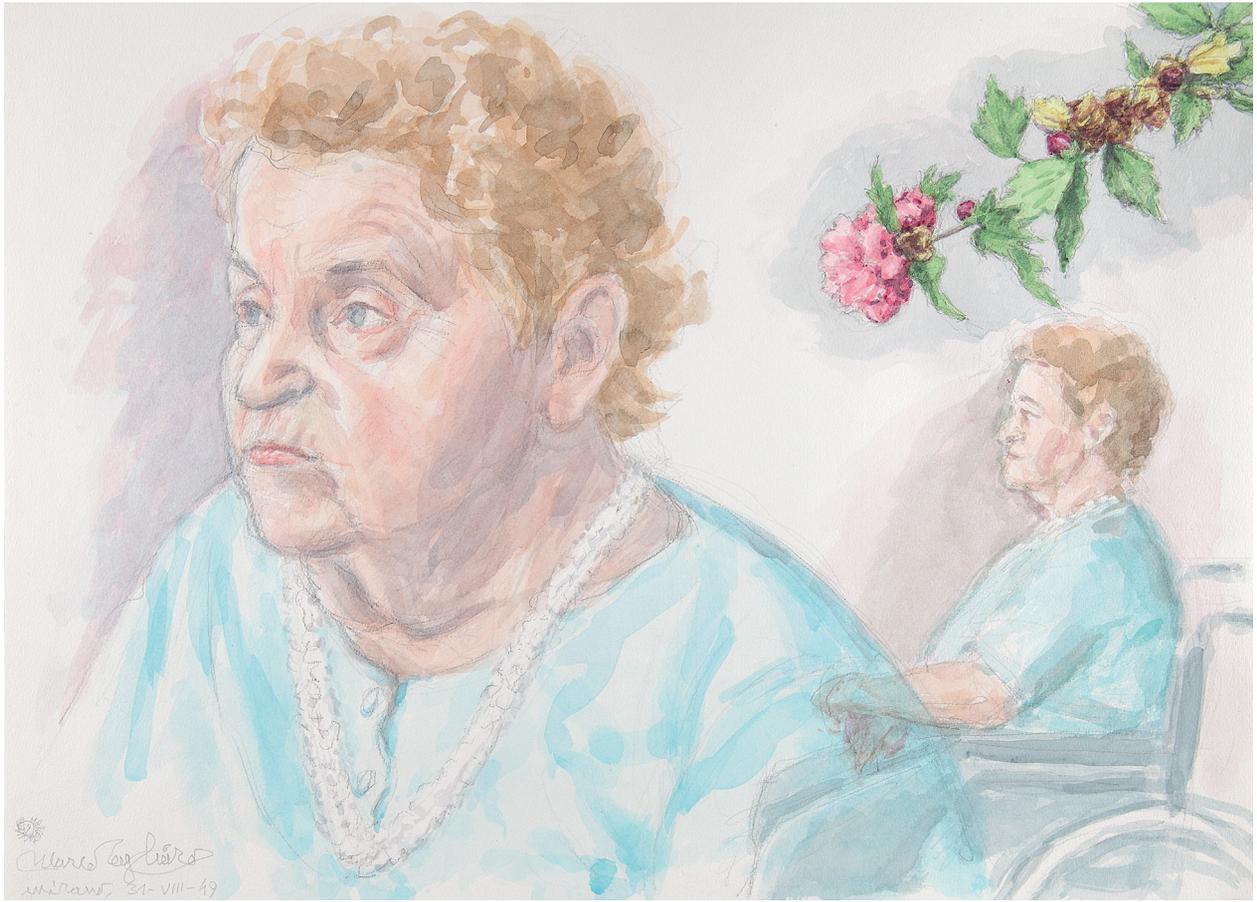


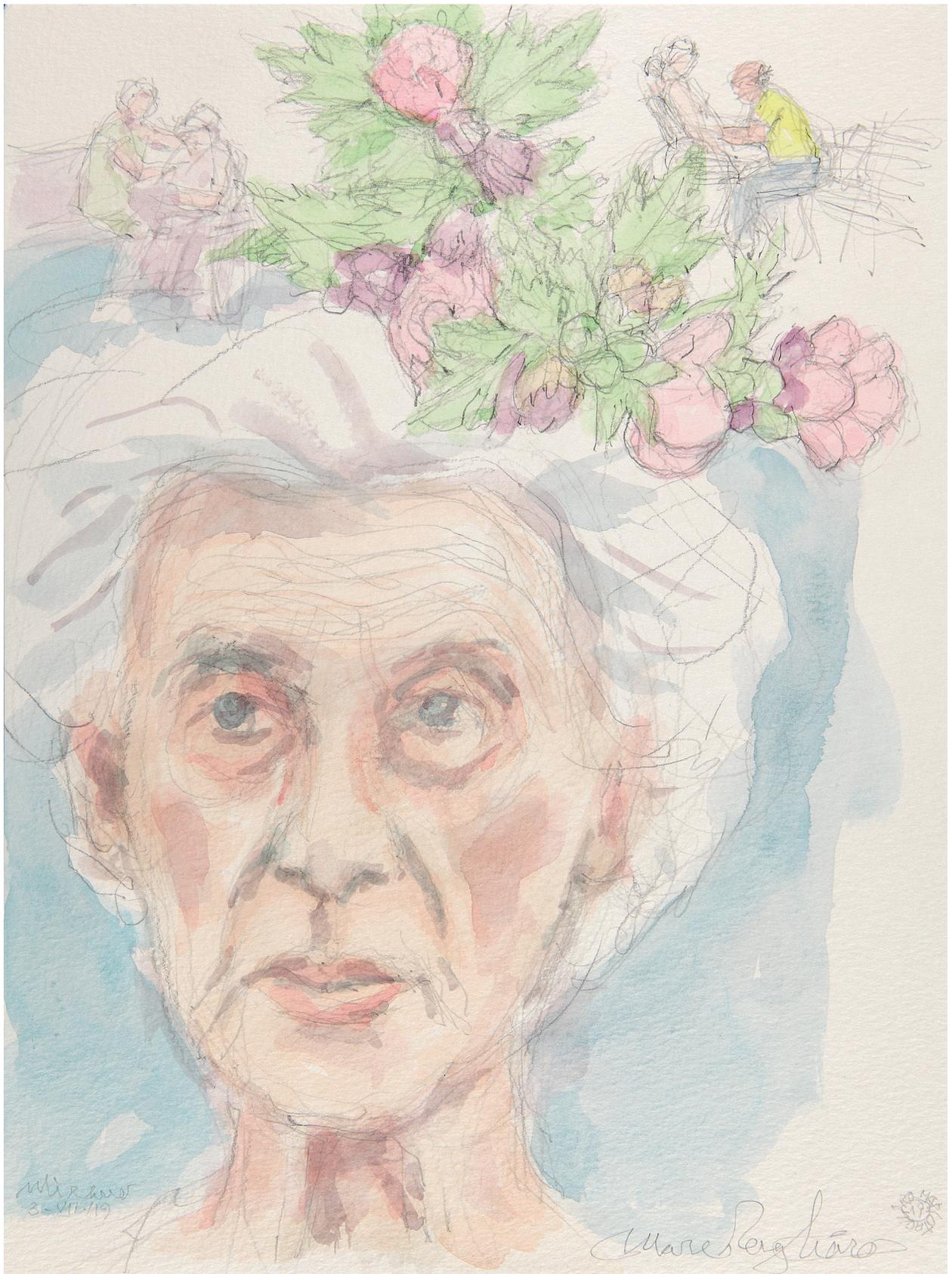












Come foglie sull'albero della vita

La pittura di Tagliaro ci coinvolge emotivamente, vince ogni nostra resistenza, ci costringe a guardare con occhi limpidi alla grandezza della vecchiaia, al suo valore, rompendo con l'efficacia dell'arte la barriera di pregiudizi che tanto ci ingabbiano angosciandoci.

Nel rappresentare il luogo che nell'immaginario collettivo rappresenta l'ultimo ramo su cui trovano rifugio le foglie che hanno resistito più a lungo alle intemperie della vita, Marco dipinge figure umane cariche di enorme dignità.

In una filosofia della vita che rifugge da ogni visione utilitaristica, che non tara i suoi giudizi sull'efficienza, che si basa sul valore assoluto di ogni essere umano, indipendentemente dal suo ruolo, dalla sua produttività, dalla sua posizione sociale, ad essere bella è la verità di ciò che ognuno è ed è stato. Il vecchio è bello perché ha vissuto. Maggiori sono i segni che traducono la profondità di un vissuto, maggiore è, per Tagliaro, la bellezza di un volto. In una affascinante sequenza di ritratti lo sguardo del pittore indugia su volti che, divenuti ora protagonisti assoluti del dipinto, si impongono oltre che per la loro bellezza, per la loro significatività. Belli sono gli sprazzi di fierezza, belli sono i volti soffusi di amarezza, belli sono i volti ormai lontani, velati dall'oblio.

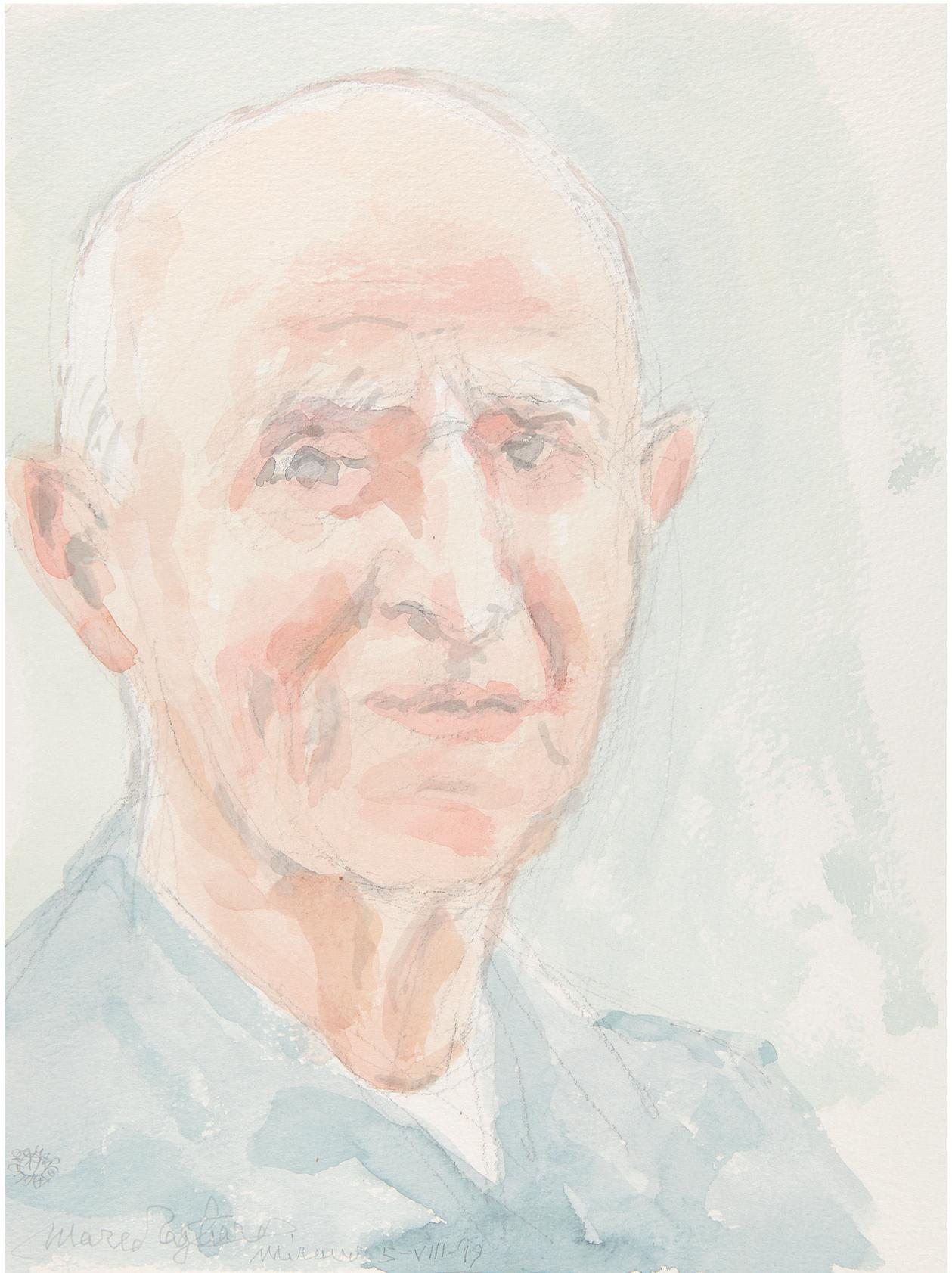
Vite radunatesi assieme dopo aver percorso strade diverse, vistose sfumature nel modo di porsi di fronte al pittore che ne fissa l'immagine, stati d'animo contrastanti di chi si abbandona docilmente al tramonto e di chi con fierezza rivendica il diritto di vivere ancora vivaci barlumi di giovinezza: questo è ciò che Marco ci racconta.

Ma sono gli occhi, gli sguardi il capolavoro di Marco, sguardi che ci invitano a leggere il significato della vita, della sofferenza, la grandezza del mistero umano. I volti ritratti diventano allora volti a cui si sovrappongono i volti di tante altre persone non dimenticate, volti misteriosamente simili alle tante foglie di uno stesso albero.

I ritratti di Tagliaro ci emozionano, perché nascono dalla sua capacità di tradurre in immagine l'empatia che lo ha legato a quanti si sono abbandonati al suo pennello, donandogli la possibilità di cogliere la natura di un vissuto in cui tutti possiamo riconoscerci. In ognuno dei volti ritratti, di cui il pittore spia l'anima, c'è un po' l'autoritratto di Marco stesso, la tenue velatura impressa sull'immagine da una filosofia della vita intessuta da suggestioni di universalità di matrice orientale, e, a livello di comunicazione artistica, dalla sua leonardesca curiosità per l'essere umano in quanto tassello di una più estesa realtà.

Gianna Marcato









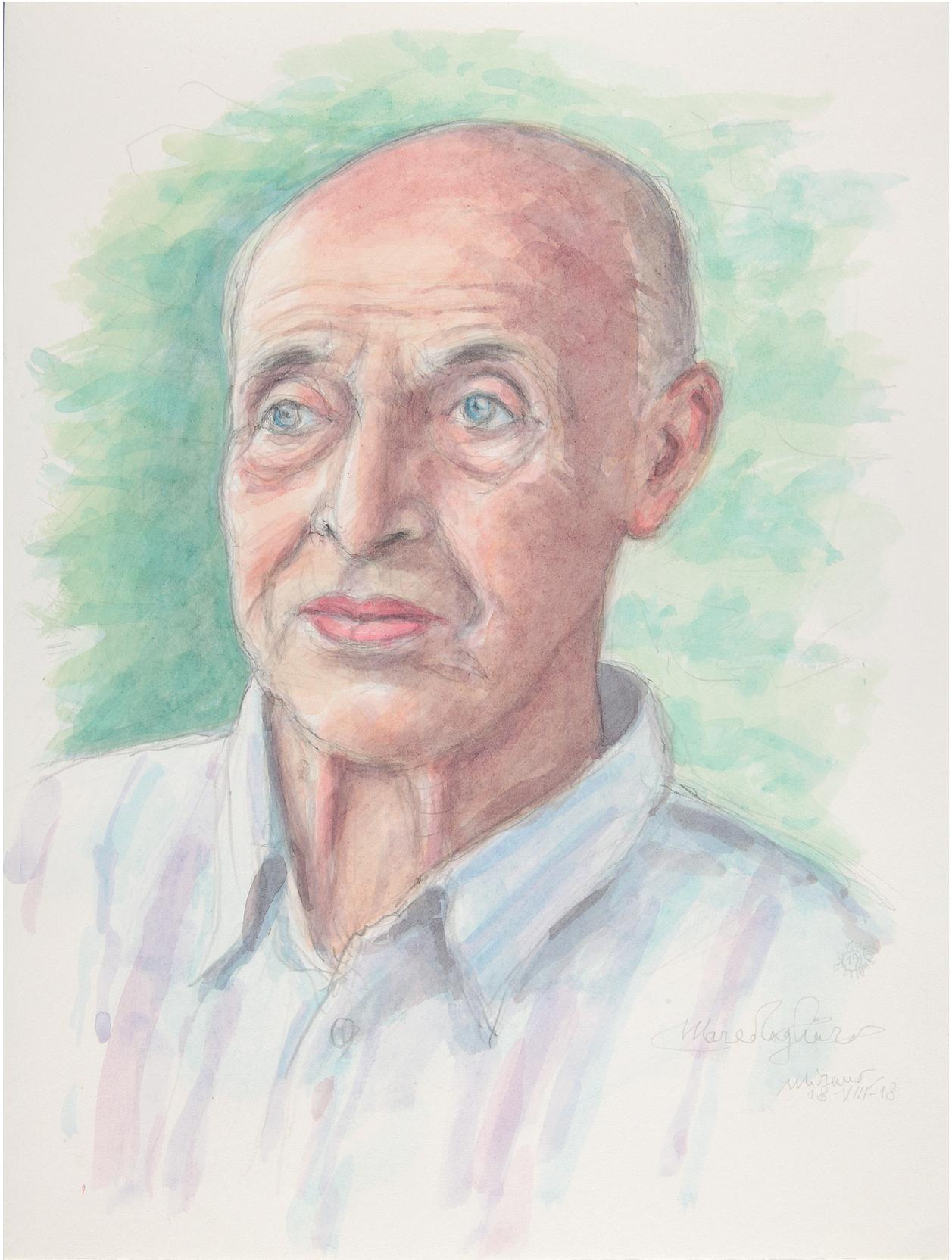














Gli inquietanti interrogativi dei volti di Paolo Cusenza

Belli sono i volti ritratti da Marco Tagliaro, belli sono i volti ritratti da Paolo Cusenza.

I volti dipinti da Marco sono l'esito di un lungo conversare, in cui la pacatezza delle pennellate assume quasi l'aspetto di una meditazione. L'acquarello gli consente di coglierli quasi attraverso il velo un po' opaco della lontananza.

Non così in Cusenza, le cui immagini sono il risultato di quegli scatti subitanei che riescono a fissare la magia di un istante. Ne deriva un mosaico intenso di espressioni, a narrare la complessità di una dimensione esistenziale appena svelata, tra guizzi di vivacità e reticenze. Gli splendidi ritratti di Paolo in qualche modo rovesciano la prospettiva, puntando contro di noi l'obiettivo. La forza della loro espressività ci domina, sono loro che ci guardano, che sembrano spiare le nostre reazioni di fronte al loro volto. Sono loro che quasi impietosamente ci interrogano.

Quale è il senso di quelle mani magre, ossute, che compongono quasi sorridendo il multicolore gioco delle perle? Del verde di quella matita colorata tra dita che sembrano abbandonate sul foglio? Di quel volto intensamente chino sulla pagina, con un lapis tra le dita? Di quell'uncinetto impugnato da dita un po' gonfie?

Quale il senso di quelle belle risate, di quella galleria di sguardi un po' dolci e un po' sornioni? un po' ammiccanti, un po' alteri e indagatori? Il perché di una vampata di rosso sulle labbra, della civetteria di un foulard variopinto, di una collana...?

Un mosaico di sorrisi, uno più commovente dell'altro, ci lega a quei volti. Sorrisi... che talvolta assomigliano al pianto.

E poi ancora volti. Volti distanti, racchiusi nel mistero di un silenzio che non si lascia penetrare. E, ancora, l'abbandono di chi non ha forse più la voglia o la possibilità di comunicare.

Volti di recondita bellezza, espressioni che Paolo Cusenza, con grande delicatezza ed estremo pudore, col suo obiettivo ha saputo catturare, raccontando, assieme a Marco Tagliaro, la grande dignità degli ospiti di casa Mariutto.

Gianna Marcato

